

IL PROBLEMA DELL'IRLANDA DEL NORD

Dopo una lunga rovente estate di violenza nell'Irlanda del Nord si sperava che l'autunno avrebbe portato un cambiamento. Ma gli avvenimenti di ottobre hanno attenuato l'ottimismo. Gli episodi di violenza della metà dello scorso ottobre hanno causato almeno altre tre vittime. Tali episodi sono seguiti all'annuncio di parecchie riforme che erano state richieste dall'« Associazione per i diritti civili » e che un'inchiesta ufficiale del governo aveva ritenuto essenziali per instaurare una società giusta. Gli estremisti protestanti reagirono violentemente a questo annuncio dato da James Callaghan, Ministro degli interni inglese, scorgendo in esso l'attuazione di una politica di cedimento nei confronti degli agitatori cattolici.

Nell'Irlanda del Nord esistono **due comunità distinte con due diverse interpretazioni della storia**, pur essendo vissute per quattro secoli l'una accanto all'altra. Vi sono scuole cattoliche e scuole protestanti. I cattolici preferiscono chiamarsi irlandesi, i protestanti invece inglesi. Vi sono giochi irlandesi e giochi inglesi. C'è un modo cattolico per chiamare una città e un modo protestante. Per esempio, i cattolici dicono Derry mentre i protestanti dicono Londonderry. Derry era il nome di origine; ma quando gli inglesi ne presero possesso nel 1608 vi aggiunsero il prefisso London. I rapporti tra le due comunità s'erano mantenuti tesi per generazioni, ma solo raramente avevano raggiunto il grado di tensione di questi ultimi mesi. Le loro controversie hanno attirato l'attenzione del mondo intero.

Paolo VI, riferendosi alle agitazioni dell'Irlanda del Nord, ebbe occasione di dire a Castel Gandolfo, il 17 agosto scorso, che ai punti dolenti già conosciuti se ne aggiungeva un altro, quello dell'Irlanda « dove la lotta assume un carattere che Noi vorremmo non apparisse mai più come motivo di contrasto nei rapporti umani, quello religioso, mentre in realtà si intreccia con altri motivi storici, sociali e politici ».

Tutto il problema è completamente incomprensibile se non se ne conoscono alcune premesse storiche. A scopo di semplificazione useremo in questo articolo, come equivalenti, i termini protestanti e unionisti, e così pure i termini cattolici e nazionalisti o antiunionisti. L'unione a cui si allude è quella con la Gran Bretagna in opposizione a quella con il resto dell'Irlanda.

PREMESSE STORICHE

Le tappe della conquista inglese.

1. I soldati inglesi approdarono per la prima volta in Irlanda esattamente ottocento anni fa, nel 1169. Erano allora guidati da **Enrico II**, generalmente ricordato nella storia europea per l'uccisione di Tommaso Beckett, Arcivescovo di Canterbury. Enrico era venuto in Irlanda per due motivi principali: anzitutto per aiutare un capo locale in difficoltà con i suoi vicini; e in secondo luogo per attuare delle riforme religiose che stavano a cuore al Papa Adriano IV. Ma una volta in quel Paese, si rese conto che l'annessione dell'Irlanda al suo regno sarebbe stata per lui di agevole attuazione, e perciò ne iniziò la conquista. L'impresa da lui avviata non ha mai cessato di essere determinante nei successivi rapporti tra Inghilterra e Irlanda. Gli sbarchi di truppe inglesi a Belfast nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1969 non sono che gli ultimi di una lunga serie iniziata ben otto secoli fa.

Dal tempo di Enrico II fino alla **Riforma protestante**, alla metà del secolo 16°, i sovrani inglesi cercarono di condurre a termine la conquista da lui iniziata, ma nessuno di essi vi riuscì del tutto. Dovettero accontentarsi di esercitare il loro **influsso sulla parte orientale del Paese**, quella più vicina all'Inghilterra, dove si era formato un grande insediamento inglese. Nel periodo che va dal 13° al 16° secolo questi nuovi coloni inglesi si accorsero gradualmente di avere più interessi comuni con gli irlandesi nativi che con la Corona inglese. Matrimoni misti e scambi culturali si moltiplicarono con il risultato che molti di questi coloni divennero « più irlandesi degli irlandesi stessi ». Una serie di leggi inglesi miranti a ostacolare che si fraternizzasse con gli irlandesi si dimostrarono inefficaci, tanto che i successivi re inglesi si trovarono a disagio nel governare i loro sudditi in Irlanda.

2. Una **nuova fase** nella tensione dei rapporti tra la Corona inglese e l'Irlanda ebbe inizio quando **Enrico VIII** nel 1533 ruppe con Roma e si proclamò Capo della Chiesa nel suo regno. Ciò costituì un motivo completamente nuovo per opporsi ad Enrico il quale, come gli altri monarchi del secolo 16°, sognava di costituire un forte stato-nazione centralizzato. Sia gli irlandesi d'origine che gli anglo-irlandesi, come venne in seguito chiamato il primo gruppo di coloni, presero profondamente coscienza del loro legame con Roma nel momento in cui l'alternativa loro offerta era una adesione non solo temporale ma anche spirituale a Enrico. Durante la seconda metà del secolo 16°, che coincise con il regno della figlia di Enrico, la potente **Elisabetta I** (1558-1603), **si condusse una guerra continua** per ridurre gli irlandesi ribelli sotto il controllo temporale e spirituale della Corona inglese. Paradossalmente, l'Ulster (la regione nord-orientale dell'Irlanda) era la più irlandese delle quattro province e conseguentemente quella che più si opponeva al dominio inglese. Per questo motivo la guerra fu più

continua ed ebbe più successi in quella zona. Alla morte di Elisabetta, nel 1603, i capi locali dell'Ulster erano stati definitivamente sconfitti. Giacomo I, successore di Elisabetta, noto per le sue controversie con Roberto Bellarmino a proposito dei rapporti tra Stato e Chiesa, escogitò un **sistema per ripopolare le terre degli sconfitti irlandesi dell'Ulster**, sistema che è necessario aver presente per comprendere l'odierna situazione dell'Irlanda del Nord. Questo Stato (l'Irlanda del Nord) comprende sei delle nove contee che costituivano la vecchia provincia dell'Ulster. Nel 1608, quasi **4 milioni di acri** del territorio dell'Ulster (circa **quattro quinti dell'area totale**) furono distribuiti tra coloni inglesi e scozzesi che si erano dimostrati fedeli al re. Gli irlandesi del luogo vennero respinti sulle colline o nelle aree più povere. Diversamente da quanto accadde dopo la prima invasione inglese, si fraternizzò molto poco. Scarsi, per esempio, furono i matrimoni misti, sia per la differenza in fatto di religione, sia per la tendenza dei ghetti rurali a rimanere tali.

3. Durante tutto il resto del secolo gli irlandesi spossati fecero **continui sforzi per riconquistare le loro terre, ma senza successo**. Il loro **ultimo vano tentativo** ebbe luogo nel **1690** quando si unirono alle forze di Giacomo II, l'ultimo re cattolico d'Inghilterra, che cercava di strappare il trono a Guglielmo III, principe di Orange, un protestante che lo aveva detronizzato alcuni anni prima. Guglielmo sconfisse Giacomo nella battaglia della Boyne, alla periferia di Dublino. Questa vittoria di Guglielmo fu la base per l'« **Establishment** » protestante che ha controllato tutta l'Irlanda fino al 1920 quando le 26 contee del Sud riuscirono a costituire uno Stato indipendente. Questo stesso « **Establishment** » è rimasto al potere nell'Irlanda del Nord fino al presente. Il sinistro « **Ordine di Orange** », per esempio, a cui appartiene un gran numero di membri del governo attuale e che apertamente si dichiara anticattolico, deriva il suo nome dalla Casa di Orange (1). Le manifestazioni pubbliche di questo Ordine, che intendono commemorare le diverse vittorie dell'esercito di Guglielmo, sono alla origine di molti dei tumulti di questi ultimi mesi.

Aspetti negativi del dominio inglese.

1. L'« **Establishment** » protestante, che nel Nord fu ben accolto dai nuovi coloni, venne tutelato da una serie di misure repressive chiamate « **Penal Laws** » (leggi penali) le quali rimasero in vigore dal 1690 al 1829 quando a Westminster fu approvato il « **Catholic Emancipation Act** ». Quelle leggi privarono la popola-

(1) Mr. Phelim O'Neill, membro del Parlamento e Ministro dell'agricoltura, un unionista di vedute liberali, è stato espulso l'anno scorso dall'Ordine per aver assistito, sia pure in veste ufficiale, a una funzione cattolica.

zione cattolica (circa l'85% del totale) dei più elementari diritti dell'uomo. Furono soppresse le scuole cattoliche, la gerarchia e il clero regolare vennero messi al bando, ogni forma di istruzione superiore fu interdetta ai cattolici. Se un membro di una famiglia si faceva protestante diventava automaticamente erede di tutti i possedimenti familiari. Un cattolico non aveva il diritto di possedere un cavallo di valore superiore a cinque sterline. Non aveva diritto di voto. Gli era interdetto di entrare a far parte del Parlamento, della Pubblica Amministrazione, dell'esercito. Per aggiungere le beffe al danno si esigeva da lui che pagasse uno stipendio al clero protestante. Uno strano residuo di questa anomala situazione religiosa lo si può trovare nel fatto che oggi a Dublino, dove la popolazione cattolica supera il 90%, ci sono due cattedrali, ambedue protestanti. Prima della Riforma erano entrambe cattoliche.

2. La conseguenza di queste misure repressive esercitate sulla grande maggioranza della popolazione, fu che la **situazione economica**, già precaria, **andò peggiorando per tutto il 19° secolo**. Oltre a queste misure repressive, veniva applicata all'Irlanda senza alcuna modificazione la normale legislazione inglese, con il risultato che una economia in gran parte rurale (eccezion fatta per il Nord-Est che costituisce l'attuale Irlanda del Nord) fu governata esattamente nello stesso modo che la già industrializzata Inghilterra, con conseguenze disastrose. Una di queste conseguenze fu la **grande carestia del 1848** la cui gravità avrebbe potuto essere di gran lunga inferiore. Nel 1848-'49 circa **un milione di persone morirono e un altro milione dovettero emigrare** negli Stati Uniti o in Inghilterra. La popolazione irlandese non ha mai più superato la metà della consistenza che aveva in quel periodo. All'inizio del 1848, infatti, era di circa 8 milioni.

L'unica eccezione a questa situazione di economia stagnante era il Nord-Est, il quale era **sufficientemente industrializzato** per essere in condizione di resistere alla concorrenza della dinamica economia inglese a cui era esposto. Nel Nord, inoltre, i proprietari terrieri vivevano nei loro possedimenti, mentre nel Sud le terre erano di proprietari inglesi assenti che vivevano in Inghilterra e il cui solo interesse per la proprietà era costituito dalla rendita. La situazione dei contadini irlandesi affittuari rimase precaria fin nel ventesimo secolo, cioè sino alla fine della prima guerra mondiale quando gli irlandesi si ribellarono al dominio inglese.

Fu questa la **prima insurrezione** irlandese in oltre sette secoli che si potesse dire **in qualche modo riuscita**. Lo scopo dei rivoluzionari di quel tempo era l'indipendenza di tutta l'isola, ma esso non fu conseguito soprattutto perchè la comunità protestante del Nord-Est si rifiutò di accettare l'indipendenza. Il motivo di questo loro rifiuto era espresso nello slogan « Home Rule is Rome Rule », con cui volevano esprimere che essere governati dal popolo irlandese equivaleva ad essere governati dalla Chiesa di Roma. Erano a

tal punto contrari a troncare i loro legami con la Corona inglese da dichiarare di essere pronti a combattere contro le forze della Corona che nel 1920 avevano per compito principale di assicurare nel modo più pacifico possibile il passaggio dal controllo inglese a quello irlandese (2).

Le due Irlanda.

1. L'Irlanda del Nord in quanto entità politica ebbe il suo inizio con l'approvazione a Westminster nel 1920 del « **Government of Ireland Act** ». Questa disposizione legislativa divideva l'Irlanda in due: si concedeva l'**indipendenza** a coloro che vivevano nell'80% del territorio nazionale e si istituiva il Parlamento a Dublino. Questo territorio venne chiamato **Repubblica Irlandese** e il suo Governo si considera tuttora come il legittimo governo di tutta la isola.

Il 20 agosto 1969, in un indirizzo al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, il Ministro per gli affari esteri della Repubblica Irlandese si è così espresso: « *Le sei contee (cioè l'Irlanda del Nord) non costituiscono un'area geograficamente isolata, ma una parte integrante dell'isola di Irlanda e una parte importante di una nazione che attraverso la storia è stata universalmente ritenuta come una unità. L'unità storica dell'Irlanda è così evidente da non richiedere dimostrazione. La rivendicazione della nazione irlandese a controllare la totalità dell'Irlanda fu affermata lungo i secoli da generazioni di uomini e donne irlandesi ed è tale che un rappresentante del popolo irlandese non potrà mai rinunciarvi.* »

2. Il rimanente 20% del territorio irlandese — le sei contee del Nord-Est — rifiutò l'indipendenza, ma ottenne un suo speciale Parlamento a Belfast, dando origine all'**Irlanda del Nord**. Secondo il dettato di questo « Act », il Parlamento di Belfast è subordinato alla giurisdizione di quello britannico, ma gode di **notevole autonomia** per quanto riguarda i suoi affari interni. Il principale affare interno del Parlamento di Belfast, che per 50 anni è stato sotto il controllo di un solo partito, è consistito nel mantenere la divisione dell'isola. I governi unionisti via via succedutisi sono stati unanimi nel ritenere che il mantenimento di questo « status quo » dipendesse dalla **conservazione di una maggioranza protestante** nella Irlanda del Nord. Uomini come Sir James Craig, Primo Ministro nel primo governo dell'Irlanda del Nord, non esitarono a esprimersi chiaramente su questa questione: « Ho sempre detto che io sono innanzi tutto un "Orangeman" [membro dell'Ordine di Orange] e solo in secondo luogo un politico e un membro del Parlamento [...] e ciò di cui vado fiero è che noi siamo un Parlamento protestante e uno Stato protestante » (24 aprile 1934. Parliamen-

(2) Gli avvenimenti di Belfast dell'11 ottobre scorso, durante i quali parecchie persone furono uccise e molte ferite, ricordano avvenimenti di 50 anni fa. L'11 ottobre una folla di « loyalists » (fedeli all'Inghilterra) sparò contro le truppe inglesi.

tary Debates, N.I. Vol. XVI, coll. 1091-95). Gli unionisti hanno bisogno di una maggioranza nel Nord dal momento che la giustificazione dell'esistenza dello Stato dell'Irlanda del Nord è l'applicazione del principio dell'autodeterminazione della maggioranza (3). Ma se la tendenza attuale della popolazione continua e l'emigrazione dei cattolici cessa, c'è una chiara possibilità che proprio la applicazione di quel principio di autodeterminazione dia luogo a risultati assai diversi in un futuro non molto lontano. Il timore che ciò possa accadere è fonte di un notevole disagio tra gli unionisti.

PROBLEMI ATTUALI

Situazione demografica.

Dei nati a partire dal 1920, data di fondazione dello Stato, quasi la metà sono cattolici, benchè i cattolici costituiscano solo un terzo della popolazione totale. **Il tasso di natalità dei cattolici è quasi il doppio di quello dei protestanti.** Nel 1968, i bambini al di sotto degli 11 anni costituivano il 50,3% della popolazione totale, e non vi è alcun motivo per ritenere che tale percentuale non continui ad aumentare (4). Tuttavia, fino ad oggi, **la popolazione cattolica non ha mai superato il 35%.** Questo calo della popolazione cattolica da circa il 50% alla fine del periodo scolastico al 35% dell'età adulta è rimasto costante per 50 anni. Questo significa che quel 15% di importanza determinante, perchè porterebbe i cattolici alla parità con i protestanti, se non addirittura a diventare maggioranza, è **continuamente emigrato** in questi ultimi cinquant'anni.

I leaders unionisti non hanno mai sottovalutato questo fenomeno. Ne sono prova le dichiarazioni di due Primi Ministri, una del 1934 e l'altra del 1969. In un discorso del marzo 1934 Sir Basil Brooke (Primo Ministro dell'Irlanda del Nord dal 1942 al 1963) ebbe a dire: *« Ho raccomandato a coloro che si dichiarano fedeli al governo di non dar lavoro ai cattolici, il 99% dei quali non sono sudditi leali [...]. Vorrei che ricordaste una cosa a riguardo del dar lavoro a gente non fedele al governo: spesso in ciò si incontrano difficoltà; ma in genere è disponibile una notevole quantità di uomini e donne capaci, e voi imprenditori non vi preoccupate di dar loro lavoro. Vi state privando dei diritti di cittadini agendo così. Voi che siete imprenditori avete il coltello per il manico. Se non agite ora con ac-*

(3) E' forse bene ricordare che fu precisamente questo principio a essere rifiutato dai primi unionisti quando si trattava di applicarlo a tutta l'Irlanda dove essi si trovavano in minoranza.

(4) Questa cifra fu resa pubblica dal Cap. Terence O'Neill, Primo Ministro dell'Irlanda del Nord, in una conversazione televisiva. John Whale, corrispondente del *Sunday Times*, sostiene (nell'edizione del 12 ottobre 1969) che il Primo Ministro abbia usato questa cifra esageratamente elevata per intimorire i suoi seguaci e convincerli così ad adottare un atteggiamento più ragionevole verso i cattolici. Cita poi gli statistici del governo che sosterebbero che il 42% sarebbe più esatto.

corteza, prima di rendercene conto ci troveremo in minoranza invece che in maggioranza» (« Londonderry Sentinel », 20 marzo 1934).

Il Cap. Terence O'Neill, Primo Ministro dal 1963 al 1969, si è reso conto del significato di una minoranza in fase di crescita che sta rivendicando i suoi diritti e ha così espresso il suo punto di vista nel maggio di quest'anno: « *E' terribilmente difficile da spiegare ai protestanti che se si concede ai cattolici un buon lavoro e una bella casa, anch'essi vivranno come i protestanti perchè vedranno i loro vicini con automobili e apparecchi televisivi. Non accetteranno più di avere 18 figli; ma se un cattolico è senza lavoro e vive nel più squallido tugurio, egli allevierà 18 figli a spese dell'Assistenza pubblica. Se si trattano i cattolici col dovuto rispetto e umanità vivranno anch'essi come i protestanti nonostante la natura autoritaria della loro Chiesa* » (« Belfast Telegraph », 10 maggio 1969).

Il Cap. O'Neill, che fu costretto a dimettersi da Primo Ministro del governo unionista nell'aprile di quest'anno per il suo modo « liberale » di pensare, rimase sorpreso quando i cattolici non si schierarono dalla sua parte nelle elezioni di quest'anno!

Quanto è stato messo in evidenza dal « **Rapporto Cameron** » sui « Tumulti nell'Irlanda del Nord » (il sorprendente documento ufficiale pubblicato dal governo dell'Irlanda del Nord nel settembre scorso sotto la pressione di Londra) conferma l'esistenza di una **mentalità discriminatoria** la quale, con logica coerenza, richiede che i cattolici emigrino per il bene comune.

« *Non ultimo tra questi timori espressi in pubblico o in privato tra gli unionisti e i protestanti era quello che col passar del tempo l'elemento cattolico della popolazione potesse — per esprimersi crudamente — superare in fertilità i protestanti e così dar vita a una maggioranza cattolica. Il corollario di questo timore o credenza — che viene manifestato in vasti settori anche se non è unanimemente condiviso — è la persuasione che in tale caso non ci sarebbe soltanto una diffusa discriminazione cattolica contro i protestanti e un generale abbassamento del livello di vita, ma la stessa esistenza dell'Irlanda del Nord in quanto parte del Regno Unito sarebbe posta a repentaglio. Per questo, prosegue l'argomentazione, è essenziale garantire il mantenimento della supremazia di governo degli unionisti e protestanti e di prendere tutte le misure che si ritengono necessarie allo scopo* » (« Cameron Report », p. 65, § 150).

L'Associazione dei diritti civili, il governo di Londra e lo stesso governo di Belfast hanno concluso che « tutte le misure che si ritengono necessarie allo scopo » (« Cameron Report ») sono state di fatto adottate in grado notevole negli ultimi cinquanta anni.

Le rivendicazioni dell'« Associazione per i diritti civili ».

Il primo serio tentativo di mettere in questione il modo di agire ufficiale nell'Irlanda del Nord si ebbe nell'estate del 1968 con la costituzione della **Civil Rights Association** (C.R.A.) o Associazione per i diritti civili. Questo movimento, che si è in larga misura ispirato a quello analogo degli Stati Uniti, si impegna alla **promozione dei diritti civili con mezzi non violenti**. Non è settario e co-

me associazione non pone in questione il legame tra Irlanda del Nord e Gran Bretagna. La maggioranza dei suoi sostenitori è composta di cattolici, com'è ovvio, poichè sono questi il gruppo che nella comunità subisce in forma più grave il rifiuto dei diritti civili; ma in esso spiccano elementi protestanti. Uno dei suoi leaders è Ivan Cooper, un protestante che accetta lo « status quo » per quanto attiene alla divisione del Paese ma che vuole i diritti civili per tutti i cittadini. Bernardette Devlin, deputata al Parlamento, forse la personalità più nota dell'Associazione, ha incontrato una violenta opposizione da parte dei protestanti, principalmente perchè ha dichiarato che l'abolizione della divisione tra Nord e Sud rientra nella sua visione politica. Il fatto che essa abbia assunto fortemente posizione contro il settarismo non ha influito gran che sull'atteggiamento dei protestanti verso di lei.

L'opposizione dei protestanti alle finalità della C.R.A., esasperata dai discorsi veementi del pastore protestante Ian Paisley, ha portato alle gravi violenze di quest'ultimo anno. Le inchieste che seguirono da parte dell'autorità britannica hanno convalidato le accuse di discriminazione e hanno portato a una serie di **importanti promesse da parte del governo di Londra**, miranti a porre fine ad alcune delle ingiustizie degli ultimi cinquant'anni. Un breve esame di alcune delle richieste fatte dall'Associazione per i diritti civili potrà gettare un po' di luce sulla situazione.

Uguaglianza nel diritto di voto. — La richiesta originaria della C.R.A. era che **ogni persona** dovesse disporre di un voto nelle elezioni locali. Questa ragionevole domanda è stata soddisfatta in linea di principio negli ultimi mesi, ma si manifesta ancora una forte resistenza alla sua attuazione da parte degli estremisti unionisti che la considerano una politica di cedimento. Nelle elezioni per il governo locale, fino al 1969 esisteva un **sistema arcaico** per il quale solo i proprietari o affittuari di una casa e le rispettive mogli avevano diritto di voto. Gli uomini d'affari possidenti godevano anche di voto plurimo. Ciò comportava che gli adulti che convivevano con i loro genitori, gli inquilini, i membri delle comunità religiose, eccettuato il Superiore, non godevano del diritto di voto. Naturalmente **gli individui più poveri non possidenti, spesso cattolici, si trovavano in situazione di svantaggio.** Con tale sistema 240.000 persone erano prive del diritto di voto.

Delimitazione più giusta dei collegi elettorali. — La C.R.A. fece presente che anche la concessione del suffragio universale non avrebbe costituito un'equa soluzione se non si fossero modificati i confini dei collegi elettorali. I suoi esponenti affermavano che con una deliberata **politica di « gerrymander »** (delimitazione dei collegi elettorali tale da concedere un ingiusto vantaggio a una fazione politica) gli unionisti erano in grado di ottenere maggioranze in consigli locali dove la reale maggioranza dell'area era cattolica e di conseguenza antiunionista.

Per esempio:

<i>città</i>	<i>percentuale della popolaz. cattolica</i>	<i>unionisti eletti</i>	<i>antiunionisti eletti</i>
Derry	69	12	8
Armagh	59	12	8
Omagh	61	12	9

In queste città i collegi elettorali sono strutturati in modo che un gran numero di cattolici hanno la possibilità di eleggere solo un numero minoritario di rappresentanti. Il caso di Derry è notorio: le cose erano giunte a tal punto che il governo centrale dovette sciogliere il Consiglio cittadino e sostituirlo con una Commissione. A Derry, nelle ultime elezioni, 20.102 cattolici ebbero la possibilità di eleggere non più di 8 deputati, mentre 10.274 protestanti furono in grado di elegerne 12. Così la minoranza protestante ebbe il controllo della città con la conseguenza dei gravi disordini degli ultimi dodici mesi.

La casa in funzione del bisogno. — L'assegnazione delle abitazioni alla gente di basso reddito è stata in gran parte sotto il controllo di enti dipendenti dalla amministrazione locale fino al 10 ottobre u.s., quando si annunciò la costituzione nell'immediato futuro di un ente centrale per la casa. Questa decisione fu presa dopo che la C.R.A. aveva mostrato che l'**assegnazione delle abitazioni era fatta in funzione di una chiara politica unionista** volta ad assicurare una maggioranza unionista in una data area. **Criterio di assegnazione dovrà essere d'ora in poi il bisogno**, come in Inghilterra: nell'Irlanda del Nord, per esempio, si era riluttanti a considerare come grave bisogno l'averne una famiglia numerosa. Di fatto tutto il movimento per i diritti civili ebbe inizio da un incidente verificatosi nella contea di Tyrone dove una famiglia cattolica numerosa era stata sfrattata e un'altra abitazione era stata invece assegnata a una ragazza non sposata, segretaria di un candidato unionista per le elezioni di Westminster.

Parità nel diritto al lavoro. — Dal 1920 al 1939 la disoccupazione nell'Irlanda del Nord si aggirava sul 20%, ma durante e dopo la guerra, l'economia ha realizzato notevoli progressi. All'origine di questa ripresa è stata l'industriosità naturale della gente dell'Ulster — da dove sono sorti uomini come Dunlop, l'inventore degli pneumatici, e Harry Ferguson, il magnate delle macchine agricole — sostenuta dagli aiuti dell'Inghilterra (5). Ma anche per il settore economico la C.R.A. ha fatto notare che **le nuove aziende costruite dal governo e poi cedute a ditte straniere o del luogo sono state concentrate nell'area attorno a Belfast** abitata da una vasta popolazione unionista. Degli impianti industriali costruiti negli ultimi anni, 59 sono stati localizzati nell'area di Bel-

(5) Il Cap. T. O'Neill, Primo Ministro fino all'aprile del 1969, nella citata conversazione televisiva asserì che tale sussidio ammonta a 100 milioni di sterline all'anno.

fast e solo 15 nella parte occidentale della provincia che è a predominanza cattolica. E' difficile ottenere cifre sull'occupazione nell'industria privata, ma vi sono abbondanti prove di **discriminazione nel pubblico impiego**.

Forse il caso della contea di Fermanagh è il più noto a questo riguardo. In questa contea la maggioranza è cattolica: 27.291 cattolici contro 24.300 protestanti. Tuttavia il Consiglio della contea ha 156 protestanti su un totale di 166 impiegati. Ancora, su 75 conducenti di autobus scolastici i cattolici non sono più di 7 (6). Nei gradi più alti della Pubblica Amministrazione su 319 impiegati solo 23 sono cattolici. Da ultimo, l'ente ospedaliero dà lavoro a 387 specialisti di cui solo 31 sono cattolici. L'unica alternativa per molti cattolici è stata l'emigrazione.

Abrogazione della legge sui poteri speciali. — Tale legge è stata sempre in vigore dal 1922. Fu originariamente approvata per combattere le attività di diverse organizzazioni, operanti sia a nord che a sud del confine e miranti a porre termine con la forza alla divisione del Paese, e ha dato un'impronta permanente alla vita nell'Irlanda del Nord. In base alle disposizioni previste da questa legge, la polizia ha il diritto di effettuare arresti senza previa autorizzazione, di imprigionare senza processo, di proibire inchieste dopo la morte di un prigioniero, ecc. Nell'aprile del 1963 il dott. Vorster, a quel tempo Ministro della giustizia in Sud Africa, dichiarò che un articolo della legge sui poteri speciali valeva tutto il suo « Coercion Bill » (7).

Tale legge è sempre stata messa in applicazione dalla polizia ordinaria, ma una forza supplementare di polizia, i « **B-Specials** », fu in seguito organizzata per aiutare quella ordinaria. Una delle misure più rivoluzionarie prese dal Ministro Callaghan è stata la **richiesta di scioglimento dei « B-Specials »**. Ma vi sono forti argomenti per ritenere che questa forza di polizia possa rifiutare di adeguarsi alle proposte di Callaghan, e il Rev. Ian Paisley ha dichiarato che darà ad essa il suo sostegno se assumerà questo atteggiamento di rifiuto. Tale polizia supplementare consta di 8.000 uomini e nessun cattolico ne è mai stato membro. In seguito alle raccomandazioni dello « Hunt Report » (8), la polizia

(6) Cfr. CAMERON REPORT, p. 60, paragr. 138.

(7) Il « Coercion Bill » è una legge varata nel maggio del 1963 dal Parlamento della Repubblica del Sud Africa, mediante la quale vennero conferiti al Ministro della Giustizia ampie facoltà nel campo delle misure di polizia. Tra l'altro la legge consente al potere esecutivo di comminare pene detentive sino a 90 giorni (con facoltà di rinnovarle illimitatamente) per tutti i sospettati di aver violato una delle leggi sulla sicurezza; di dichiarare fuori legge ogni organizzazione esistente; di condannare (anche con la pena di morte o almeno con 5 anni di reclusione) i profughi che, pronunciatisi contro l'*apartheid*, ritornassero in patria; di istituire tribunali speciali, varare leggi di emergenza ecc., per reprimere qualsiasi moto eversivo (cfr. *Relazioni internazionali*, 11 maggio 1963, p. 592, col. 1).

(8) Presidente della Commissione che ha redatto questo rapporto è stato il barone John Hunt, C.B.E., D.S.O., lo stesso che guidò con successo la spedizione inglese sul Monte Everest nel 1953.

ordinaria è stata posta sotto il controllo di un ex-commissario della polizia di Londra e si spera che anche i cattolici si arruoleranno in tale corpo di polizia così rinnovato. Fino al presente pochi cattolici si erano arruolati, perchè ritenevano che le forze di polizia fossero un altro strumento di un governo che attuava la discriminazione.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

1. Dopo i primi incendi di Belfast, il quotidiano parigino « Le Monde » del 20 agosto 1969, in un editoriale intitolato « Decolonizzazione », respingeva la tesi di una guerra di religione:

« In breve, è proprio a torto, e piuttosto per comodità di vocabolario, che spesso si presenta questo conflitto come una contrapposizione tra cattolici e protestanti. La separazione tra i due elementi è solo secondariamente religiosa. Essa è innanzi tutto sociale, economica, politica e anche razziale. Essa vede contrapposti i celti agli anglosassoni, i poveri ai ricchi, insomma i colonizzati ai colonizzatori, dal momento che — come ha scritto la « Neue Zürcher Zeitung » — l'Irlanda del Nord appariva proprio come " l'ultima riserva dell'impero britannico " ».

La tendenza generale dell'opinione pubblica mondiale è di concordare con la valutazione di « Le Monde ». Forse il motivo di fondo di questa opinione diffusa è la generale riluttanza dei cristiani ad accettare la possibilità di una guerra di religione in una epoca ecumenica. Tuttavia la conclusione secondo cui il problema è solo secondariamente religioso non è sufficiente per confutare la tesi di una guerra di religione. La stessa cosa potrebbe essere detta, allora, di molte guerre del 15° e 16° secolo che noi concordiamo nel chiamare guerre di religione. Nell'Irlanda del Nord del 20° secolo c'è un **conflitto in cui sono coinvolti fattori non dottrinali, ma, tuttavia, di carattere religioso**, almeno quanto nelle classiche guerre di religione; e ciò con scandalo della Chiesa universale. Ma dopo aver ammesso questo, non si deve esagerare.

I fatti dell'Irlanda del Nord non sono di una dimensione tale da giustificare il termine di guerra. La necessità della presenza di 8.000 militari inglesi, lo spettacolo di un ministro del culto che incoraggia ciò che equivale a un conflitto armato, il radere al suolo un'area abitata da un gruppo religioso in una moderna città, potrà traumatizzare, ma è qualcosa di molto diverso da una guerra. Tuttavia il riconoscimento, da parte dell'opinione mondiale e di una inchiesta ufficiale inglese, della prolungata ingiustizia perpetrata ai danni della minoranza dell'Irlanda del Nord ha messo in evidenza la possibilità di attuare una forma sottile di persecuzione religiosa entro la cornice di un moderno Stato socialmente molto evoluto. Fortunatamente, la maggior parte di queste ingiustizie sono state ammesse e si può sperare che le cose vengano sistemate prima che vengano al peggio.

2. Esistono altri **segni di speranza**. Per la prima volta in cinquant'anni, il 23 settembre scorso, il Primo Ministro dell'Irlanda del Nord ha ufficialmente risposto a una dichiarazione politica fatta dal Primo Ministro dell'Irlanda del Sud. Per quanto egli abbia voluto esprimere soprattutto il suo disaccordo con quanto era stato detto, lo ha espresso in modo molto cortese, il che potrebbe significare un **inizio di dialogo**; cosa che non è praticamente mai esistita a livello ufficiale dopo la divisione del Paese nel 1920. La proposta del Sud era che si esaminasse la possibilità di una soluzione di tipo federale che potrebbe costituire la base per conversazioni tra Belfast, Dublino e Londra, la quale detiene la responsabilità ultima per quanto concerne l'Irlanda del Nord.

Questi incontri segnerebbero certamente un progresso rispetto al vicolo cieco in cui ci si è venuti a trovare negli ultimi cinquanta anni; ma data la tesa situazione attuale nell'Irlanda del Nord la possibilità di tali conversazioni sembra molto remota. Gli unionisti del Nord rifiutano anche la minima modificazione negli attuali rapporti con l'Inghilterra che essi sentono continuamente minacciati dai nazionalisti irlandesi, e di conseguenza vogliono che le relazioni col Sud siano ridotte al minimo. I nazionalisti del Sud e la minoranza del Nord insistono sulla sovranità della nazione irlandese e mentre vogliono continuare nei loro attuali buoni rapporti con Londra (i quali, per inciso, sono buoni nonostante il problema del Nord) non hanno mai accettato il controllo inglese su alcuna parte d'Irlanda.

Il trovare una **soluzione** al conflitto irlandese **richiederà molto dialogo e un'attenta trattativa**. Essa dovrà placare i timori delle popolazioni protestanti del Nord che sono convinte di dover perdere le loro libertà in un nuovo tipo di entità politica irlandese dove la maggioranza fosse cattolica. Questi timori sembrano permanere nonostante le ripetute assicurazioni da parte della esigua minoranza protestante vivente nella Repubblica del Sud che la discriminazione a motivo di religione è praticamente inesistente laggiù. Di fatto, il primo Presidente della Repubblica Irlandese era protestante, anche se i protestanti costituiscono solo il 7% della popolazione totale. Parecchi sindaci di Dublino sono stati sia protestanti che ebrei, e l'attuale Vice-Primo Ministro, Erskine Childers, il quale è anche Ministro della sanità, è protestante. D'altra parte, nessuna soluzione sarà duratura se non riconoscerà il fatto che la grande e crescente **minoranza dell'Irlanda del Nord si considera più strettamente unita per ragioni geografiche, storiche ed etniche ai fratelli del resto d'Irlanda** di quanto lo sia agli amici d'oltremare in Inghilterra e che questi legami devono potersi esprimere in nuove strutture politiche.

Bernard J. McGuckian